

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

La testimonianza di vita e la preziosa opera di collaborazione culturale di Iginò Righetti hanno contribuito al formarsi delle coscienze democratiche, quando il regime fascista opprimeva gli aneliti di libertà.

Ricordarne la figura alle generazioni più giovani, riflettere sul suo pensiero, a ottant'anni dalla scomparsa, è un impegno per il quale esprimo apprezzamento.

Righetti morì molto giovane. La sua passione civile, animata da una fede intensa, seppe imprimere segni preziosi nella realtà universitaria del suo tempo, e nel mondo della cultura che il regime intendeva soggiogare.

Presidente della Fuci svolse il suo mandato in collaborazione e sintonia con l'allora assistente mons. Giovanni Battista Montini e per difendere l'autonomia dell'associazione – autonomia nella ricerca e nel lavoro di formazione dei giovani – dovette affrontare l'ostilità del fascismo.

Fece della rivista *Studium* una palestra di crescita spirituale e culturale.

Fondando il Movimento dei Laureati cattolici e istituendo la Settimana di cultura religiosa di Camaldoli creò uno spazio di libertà e un laboratorio che si sarebbe rivelato importante nel costruire il rapporto tra cattolici italiani e democrazia.

Non ha potuto vedere l'alba della Repubblica eppure seppe contribuire alle sue radici. La sua azione paziente e colta, l'esempio di integrità e coerenza, la capacità di tenere aperto il confronto con elaborazioni maturate in altri Paesi, in particolare con le opere di Jacques Maritain, divennero spinte di grande efficacia per progettare una nuova Italia.

INTRODUZIONE
L'ATTUALITÀ DI UNO STILE
Piergiorgio Grassi e Natalino Valentini

Non è uno stanco rituale il tornare a studiare la figura e l'opera di Iginò Righetti a ottant'anni dalla sua morte prematura. In ogni decennale infatti non sono mancati articoli e saggi che hanno affrontato aspetti decisivi di una biografia che è stata riconosciuta come rilevante ed ogni volta ci si è posta la domanda sul ruolo che avrebbe potuto avere Righetti nella Chiesa italiana e/o nella politica italiana, qualora egli fosse vissuto più a lungo. Domanda pertinente, considerata l'incidenza della sua azione negli anni cruciali del ventennio fascista. La quantità e la qualità del materiale raccolto e interpretato permette ormai di pensare come necessaria la stesura di una nuova biografia, dopo quella di Augusto Baroni¹, che rappresenta, come scrive Tiziano Torresi, «un atto di riconoscenza verso l'amico e, in profondità, l'autobiografia della cerchia di personalità formatesi con lui [...] un'esplicita agiografia di un personaggio ed un'implicita apologia di una storia e di uno stile che ogni gruppo intendeva preservare dai giudizi approssimativi sull'ieri e dalle tentazioni dell'oggi in circostanze mutate ma con avversari che avevano cambiato

¹ A. BARONI, *Iginò Righetti*, Studium, Roma 1948.

abito, non animo»². Una biografia ben fatta, appassionata, quella di Baroni, ma inevitabilmente datata.

Ci si può allora chiedere quale sia il guadagno che ad una nuova biografia possono apportare gli studi che sono qui pubblicati e che sono stati presentati in pubbliche conferenze da parte di ciascun autore, a Riccione e a Rimini, tra maggio e novembre del 2019; conferenze volute e organizzate dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Alberto Marvelli» delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro, e dalla Fondazione che porta il nome dello stesso Iginò Righetti. A Riccione, la città che lo vide nascere – allora era una frazione di Rimini e non aveva ancora conosciuto l'impetuoso sviluppo turistico che la trasformerà in pochi anni – e a Rimini, dove Righetti si formò sotto la guida di sacerdoti che avevano vissuto l'esperienza e l'influsso di don Romolo Murri prima ed avevano aderito al Partito popolare di don Luigi Sturzo poi, e dove ebbe modo di manifestare precocemente le sue qualità di leader fondandovi, diciassettenne, una fiorente università popolare aperta a tutti indistintamente, prendendo posizione durissima contro il fascismo sulle pagine del settimanale cattolico «L'Ausa», assumendo l'incarico di segretario dell'Azione cattolica diocesana e successivamente quella di presidente, sia pure per poco tempo. Sollecitato in questo dal vescovo diocesano Scozzoli che aveva conosciuto Romolo Murri nel periodo degli studi al seminario Pio di Roma, e che vedeva nel giovane studente universitario, un continuatore intelligente e colto delle intuizioni e dei tentativi dei “novatori” che tra tante difficoltà avevano operato nei primi due decenni del Novecento, per questo adatto alla stagione incerta che si andava aprendo con l'avvento del fascismo. Non a caso fu chiesto a Righetti di tenere la relazione

² *Infra*, p. 78.

finale al Convegno dell'Azione cattolica riminese dal titolo *L'odierno compito dei cattolici*.

Non tutti colsero allora il significato pieno del suo intervento, che era una diagnosi della situazione del Paese e l'indicazione del *che fare*, nella certezza che i tempi duri avrebbero trovato uno sbocco positivo a condizione che il mondo cattolico avesse piena consapevolezza dei suoi compiti. Egli avvertiva infatti che la Chiesa, sotto la guida di Pio XI, si andava preparando per la formazione di una nuova generazione di cattolici e che i due cardini che avrebbero caratterizzato questa prospettiva erano la preghiera e lo studio. La preghiera sostanziata dalla lettura quotidiana delle Scritture, e lo studio, come «addestramento» per acquisire «larghe e profonde opinioni» sulle questioni che la vita e la storia ponevano, da affrontare e risolvere con responsabilità «secondo i principi cristiani», senza fughe in avanti o nel privato. Molto significativamente, Righetti farà propria la convinzione di una vita pensante e di uno studio accurato, nutriti dal silenzio e dalla preghiera, dal raccoglimento e dall'attenzione. Lo studio come esperienza di preghiera e di amore, concepito come cammino ascetico, come rifrazione di vita spirituale, emerge il tutta la sua rilevanza negli *Appunti per l'azione dei laureati*, apparso nel 1934, nel quale egli afferma: «Lo studio è esercizio intenzionale delle facoltà spirituali dell'uomo. Studiare è quindi largamente parlando l'esercizio precipuo anche della vita cristiana. Lo studio è preghiera. La vita cristiana è ricerca, attesa, conquista del regno di Dio, è preghiera, riflessione, è carità cioè desiderio, amore. Lo studio è amore»³.

Se negli articoli sul settimanale «L'Ausa» il giovane Righetti mostrava di aver letto attentamente gli scritti giornalistici di Sturzo, di conoscere le vicende della dottrina sociale

³ I. RIGHETTI, *Itinerari*, Studium, Roma 2019, p. 61.

della Chiesa «che trovò in Germania, nel Ketteler, la prima formulazione e che ebbe in Italia, con Giuseppe Toniolo, il primo maestro», nel suo intervento all'assemblea dell'Azione cattolica riminese si colgono gli echi delle conversazioni romane – si era trasferito da pochi mesi nella capitale per seguire i corsi di Giurisprudenza all'Università La Sapienza – con il poeta e critico letterario Renato Salvatori, con il biblista ravennate padre Giovanni Genocchi, con il filosofo domenicano padre Mariano Cordovani e con gli amici del Circolo romano della Fuci. Non prevedeva che di lì a poco sarebbe stato chiamato da Pio XI a presiedere l'organizzazione a livello nazionale, lavorando in stretta collaborazione con l'allora minuziano alla Segreteria di Stato mons. Giovanni Battista Montini, in una stagione di fascismo ormai trionfante. Sul regime che si andava consolidando il giudizio di entrambi era drasticamente negativo. Righetti lo rifiutava con motivazioni etico-politiche molto simili a quelle di Sturzo (in nome della democrazia e dello stato di diritto), Montini considerava la proposta di «civiltà» come un pericoloso composto di filosofia della storia panteistico-statolatrica, con alla base l'hegel-attualismo di Giovanni Gentile: una religione pagana che si contrapponeva al pensiero moderno, alla libertà delle coscienze, alle libertà dei moderni.

La collaborazione segnò profondamente una stagione della Fuci (1924-1933) caratterizzata dalla ricerca comune di una via originale per «formare coscienze cattoliche pensanti, la cui obbedienza non fosse mai cieca e il cui atteggiamento verso il mondo fosse anzitutto quello di capire, prima di giudicarlo»⁴. Una tesi che emerge ripetutamente negli scritti e che veniva avvalorata da un'opera letta da entrambi, *Le primauté du Spirituel*, di Jacques Maritain. In essa il filosofo

⁴ *Infra*, p. 30.

francese aveva preso le distanze definitivamente dalle posizioni dell'*Action Française* di Maurras e dal suo movimento, condannato l'anno precedente da Pio XI per la sua ideologia portatrice di un «nazionalismo integrale» che derivava, almeno in parte, dal tradizionalismo cattolico di area francese (De Bonald, De Maistre), marcato da forti venature antisemite, nettamente favorevole al fascismo che si andava consolidando in quegli anni sotto la guida spregiudicata di Mussolini. Maritain invece riaffermava le esigenze dell'universalismo cristiano che non esclude nulla di ciò che è «un universalismo integrale, sviluppato dalla ragione alla luce della fede»; aggiungendo che «è a un'espansione universale dell'intelligenza che siamo chiamati dall'amore». Il pensiero di Maritain diventerà uno dei punti di riferimento all'interno della Fuci e dei Laureati cattolici, grazie soprattutto a Montini e Righetti che trasferiscono nel loro apostolato il progetto formativo di un Cristianesimo eroico ed emancipato da ogni compromesso: per loro nella stagione in cui si celebra l'avvenuto accordo della Chiesa con lo Stato fascista, l'eroismo cristiano è «l'unica soluzione dei problemi della vita»⁵.

Ritornava negli scritti di «Azione fucina» anche il nome di Antonio Rosmini con il tema della carità, in particolare della «carità intellettuale»: aiutare la coscienza degli uomini a recuperare il senso globale e trascendente dell'esistenza, vale a dire comunicare la verità, insegnare, sciogliere i dubbi, smascherare gli errori. In uno di questi articoli del 1930, proprio dal titolo *Carità intellettuale*, il giovane Montini, dopo aver sottolineato che «anche la scienza può essere carità», affermava: «Chiunque con l'attività del pensiero e della penna cerca di diffondere la verità rende servizio alla carità»⁶. A

⁵ *Infra*, p. 65.

⁶ G.B.M., *Carità intellettuale*, in «Azione fucina», 12 gennaio 1930, ora in *Id.*, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo

partire da queste convinzioni profondamente condivise con Igino Righetti, prende forma progressivamente un'organica visione dell'Università come luogo di elaborazione e di esercizio di una «carità intellettuale che si fa ricerca condivisa, contemplazione e azione, posta dunque sullo stesso piano della carità missionaria. Una convinzione che troverà una sua ricapitolazione negli anni successivi quando, divenuto papa Paolo VI, incontrerà, il 10 febbraio 1964, i dirigenti dell'editrice Studium, ricordando loro che l'idea originaria che aveva generato quella speciale esperienza, grazie soprattutto al genio di Righetti, consisteva nel «fare della cultura cattolica un principio di coesione, [...] di amicizia spirituale, di collaborazione intellettuale»⁷. Vi è qui un'ottima sintesi della concezione dell'Università maturata dal sodalizio tra Montini e Righetti; essa incarna istituzionalmente questi valori in quanto offre una risposta qualificata al bisogno di sapere della comunità umana e si pone a servizio della formazione delle nuove generazioni. Le espressioni «carità intellettuale» e «amicizia spirituale» alludono però a elementi che non sono riducibili ad attività, procedure e ordinamenti che formano l'istituzione universitaria, e che tuttavia sono essenziali per lo sviluppo di quella che Montini chiamava la «vita spirituale» dell'Università, da cui dipende in larga misura la sua fecondità culturale.

Inoltre, nella scia del pensiero teologico di Romano Guardini, si riservava una speciale centralità alla liturgia, attivando momenti di partecipazione che in qualche modo recuperassero la comprensione di essa quale «azione comune del popolo cristiano», e non appannaggio esclusivo degli

VI-Studium, Brescia-Roma 2004, pp. 358-359.

⁷ *Discorso di Paolo VI alla benemerita famiglia di «Studium»*, 10 febbraio 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, 1964, vol. II, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 120.

specialisti del culto, un'attività di pertinenza del solo clero. Tutto ciò rifluiva nella spinta a vivere «il legame tra fede e storia, tra la fede e la cultura del proprio tempo, tra la fede e il sapere», a stare nella società abbandonando ogni velleità di conquista, di separazione, di «auto recinzione dei credenti sulla falsariga dell'antico *non expedit*»⁸.

La Fuci di Montini e di Righetti si presentava come un'alternativa reale all'educazione impartita nei Gruppi universitari fascisti (Guf) e non a caso, quando nel 1931 furono chiusi, con intervento repressivo del regime, i circoli dell'Azione cattolica, quelli fucini furono presi particolarmente di mira. Come ha acutamente rimarcato Renato Moro, dopo la protesta molto dura di Pio XI con l'enciclica *Non habiamo bisogno*, il modo in cui era stato chiuso il contenzioso tra Santa Sede e Mussolini faceva dire a Montini che esso rappresentava una sconfitta per i cattolici e per i settori non filofascisti al loro interno; parere condiviso da Righetti che in una nota aveva ulteriormente chiarito: «Qui il comunicato è stato accolto con grande freddezza: vi si teme l'insidia, vi si nota l'incompiutezza, lo si interpreta in genere come un epilogo poco dignitoso e poco rassicurante [...] ma si nota che alla depressione nostra nell'organizzazione giovanile corrisponde una pressione sempre più stringente per quella del partito dominante. La nostra dovrà convivere se potrà vivere: ma in quale stato?»⁹.

Una risposta sarebbe venuta due anni più tardi, quando si assistette ad lento ritrarsi di posizioni, alla depoliticizzazione dell'Azione cattolica, alla prevalenza delle posizioni filofasciste all'interno della Chiesa (nonostante le continue prevaricazioni) che chiedevano di mantenere atteggiamenti concilianti

⁸ *Infra*, p. 47.

⁹ Cit. in R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, Il Mulino, Bologna 1979, p.193.

e nello stesso tempo esigevano all'associazionismo cattolico di allinearsi alle indicazioni provenienti dall'alto. Prevalente era la linea di chi sosteneva che l'Azione cattolica acquistasse maggiore peso organizzativo con l'incremento degli iscritti, in modo da condizionare, trasformandolo dall'interno, il fascismo stesso, a scapito dell'approfondimento culturale e della presa di distanza critica nei suoi confronti, perseguendo un discorso cristiano autonomo di credenti che volevano fare i conti con la modernità. Ci fu l'allontanamento di Montini dal ruolo di assistente della Fuci con la motivazione ufficiale, assai speciosa, dell'incompatibilità del suo incarico alla Segreteria di Stato nel 1933; seguirono le dimissioni di Righetti l'anno seguente, non senza aver difeso ancora una volta con efficacia l'autonomia della Fuci dal tentativo di attuare una riforma statutaria che prevedeva l'inquadramento, in posizione subordinata, nella Gioventù Cattolica e il conseguente abbandono della propria linea formativa e culturale.

Linea che Righetti ripropose in maniera articolata quando gli fu chiesto di creare una nuova realtà associativa, il Movimento Laureati. Nell'indicare le modalità di svolgimento del nuovo impegno, risalta l'analisi che Righetti compie della condizione del laureato cresciuto nelle file cattoliche. Con una chiara percezione sociologica Righetti osservava infatti le difficoltà che esso incontrava, una volta entrato nel mondo delle professioni, per mantenere un'appartenenza viva con la Chiesa in primo luogo partecipando alla vita liturgica «che non simbolizza gran che con quel culto che ordinariamente è offerto al popolo cristiano»; abbandonava poi il rigore di una vita morale accettando valori e stili di vita dei vari contesti in cui operava, accettando «una molle indulgenza» nei confronti di una concezione edonistica e utilitaristica del vivere». Righetti avvertiva che l'entrata nella vita professionale comportava uno *choc* culturale che metteva in discussione il

precedente quadro di riferimento valoriale e pratico e induceva a una strisciante secolarizzazione delle coscienze. Egli coglieva perciò molto in anticipo che nel Paese, auspice il clima politico e culturale, era in atto una perdita di plausibilità della religione presso i gruppi intellettuali, destinata a diffondersi nelle altre classi sociali. «Per la condizione stessa della loro vita professionale – osservava – i laureati sono già in condizione di penetrare e rappresentare meglio di ogni altro i problemi e le esigenze nuove che la vita della società, nel suo perenne trasformarsi manifesta». Non bastava il Concordato per «restituire l'Italia a Dio e Dio all'Italia» come aveva sperato Pio XI dopo la firma dei Patti Lateranensi. Si rendeva necessaria una iniziativa formativa che impegnasse i Laureati cattolici in un approfondimento culturale senza precedenti, il quale richiedeva fatica e dedizione, in molti campi: dalla teologia alla filosofia, dal sociale all'economia e alla politica: si trattava di formare un'élite capace di un autentico servizio a Dio e al Paese, colmando l'indubbio scarto tra Chiesa e società più ampia, attraversata, come tutto l'Occidente, da una crisi profonda. La méta da perseguire era quella di salire dalla frammentarietà delle conoscenze «all'unità del sapere e della vita».

Dal momento che «il buon uso dell'intelligenza dipende da una formazione umana iniziale» e quindi da «un ausilio sociale», si rendeva necessaria la fondazione di circoli per confermare e rafforzare l'identità cattolica; dove si pregasse perché il parlare con Dio era «segno inconfondibile dello spirito cristiano»; dove si approfondissero argomenti religiosi, sociali, professionali, con il sussidio della rivista «Studium», per imparare a risalire «dalla tecnica alla coscienza». La rivista si giovava anche di una vasta informazione estera, cercando così di garantire una visione cattolica, aperta al mondo intero. Righetti stesso, partecipando agli incontri di *Pax Ro-*

mana in diversi paesi europei, si incaricava – seguendo anche le indicazioni di Montini e dei sacerdoti che gravitavano attorno all’associazione – di portare in Italia i testi dei maggiori teologi e filosofi del tempo, soprattutto dell’area francese e tedesca che venivano letti e recensiti, distribuiti a persone che si riteneva fossero fortemente interessate. Renato Moro ha descritto con abbondanza di particolari quanto vigile fosse all’interno dell’associazione dei Laureati cattolici e della Fuci l’attenzione verso la pubblicistica religiosa estera, riuscendo a tenersi costantemente al corrente delle ultime novità librarie francesi, tedesche, inglesi¹⁰.

L’invenzione poi, da parte di Righetti, delle Settimane di cultura religiosa di Camaldoli, rappresentò un salto qualitativo, facendo dell’antico monastero un suggestivo luogo di incontro tra laici intellettuali e i migliori maestri di teologia (da padre Mariano Cordovani, don Primo Mazzolari, padre Carlo Boyer, don Giuseppe Siri, per fare solo qualche nome), che offrivano contenuti solidi alla riflessione e alla discussione, in sedute dove anche i laici avevano possibilità di intervenire attraverso vere e proprie comunicazioni: la cultura laica – annotava Augusto Baroni, osservatore partecipante – «si cimentava attorno agli stessi problemi religiosi con metodo di ricerca in relazione con le singole specializzazioni [...] nulla di meglio di questo vivo confronto tra due mentalità che cercavano di comprenderci, poteva dare più che l’impressione, l’esperienza della distinzione e insieme della complementarietà della teologia e della scienza»¹¹. Lo stesso autore prosegue osservando: «Il confronto tra laici e teologi implicava sì un dialogo con i maestri, un dialogo per imparare, ma anche

¹⁰ Cfr. R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit., pp. 525-572.

¹¹ A. BARONI, *Igino Righetti*, cit., p. 185.

per insegnare»¹². Difficile ricostruire la storia degli effetti di questa insonne operosità di Righetti, ma certamente non si può non constatare quanti studiosi nelle più svariate discipline provenissero dalla Fuci di Righetti e di Montini e dal Movimento dei Laureati cattolici; quanto abbia inciso nella storia politica del nostro Paese il Codice di Camaldoli, il documento programmatico per l'impegno politico dei cattolici a conclusione della seconda guerra mondiale. Come non rimarcare, inoltre, la partecipazione di molti alla resistenza e l'apporto offerto alla formulazione della Costituzione repubblicana da un folto gruppo di persone provenienti dalle due associazioni intellettuali dell'Azione cattolica?

Certamente le incisive riflessioni scolpite da Montini nella prefazione alla biografia del 1948, in ricordo dell'amico, a nove anni dalla morte, restano, nella loro essenzialità, il ritratto interiore più nitido e potente di Iginò Righetti, del quale risalta soprattutto: «uno stile, una linea, una forma che accusava la presenza di qualche elemento spirituale superiore e ideale: un disinteresse assoluto, un'integrità rara, una virilità ferma, un senso magnifico del dovere»¹³. Ecco lo stupore di fronte a questa «giovinanza pensante» incarnata da questi tratti salienti: stile, linea, forma, arte della gratuità, fermezza, integrità e responsabilità. In essi è racchiuso non solo «la presenza di un qualche elemento superiore», frutto di quel primato dell'interiorità e dell'«interiore esperienza risanatrice», ma anche il solido fondamento per la costruzione di un «nuovo umanesimo», oggi richiamato anche da Papa Francesco, dal quale dipende la riscoperta di un «cristianesimo come stile», ricentrato sui tratti dell'autenticità, dell'ospitalità (o empatia con l'altro), della libertà interiore e del dono di sé. Nella consegna di questo stile come concordanza

¹² *Ibid.*

¹³ G.B. MONTINI, *Prefazione*, in A. BARONI, *Iginò Righetti*, cit., p. VII.

di un'esistenza credente con se stessa, ovvero della missione di Gesù Cristo con la sua esistenza, noi ritroviamo la più potente eredità e attualità di Iginò Righetti.

I preziosi saggi raccolti in questo volume documentano accuratamente e danno ragione dei fondamentali momenti di un itinerario esemplare attraverso tempi difficili. Perseguendo approcci distinti e complementari, essi offrono significati utili e di fondamentale rilevanza non soltanto per comprendere questo tormentato passaggio d'epoca, ma anche per prendervi parte nel segno della speranza teologale. Nel loro insieme questi diversi contributi di ricerca ci fanno dono di nuove prospettive ermeneutiche per una più accurata rilettura storica, politica e teologica del cattolicesimo italiano della prima metà del Novecento, che ha in Iginò Righetti una vera e propria punta di diamante. Una figura umile, discreta e sapiente, purtroppo ancora in gran parte dimenticata e sottovalutata, ma che ora gradualmente riemerge luminosa in tutta la sua rilevanza culturale e spirituale.